

NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

I.

INSIPIENZE CIRCA LA TEORIA DELLA LIBERTÀ.

Il prof. Calógero, che, secondo ch'egli pensa di sè, sarebbe un « giovane liberale », dice che i « vecchi liberali », quale sarei io, « s'irritano » quando egli leva la voce contro la libertà pura e semplice e la definisce, con meritato disprezzo, « la libertà che si dà agli uomini di morire di fame ». Il contrapposto dei giovani geniali e sagaci ai vecchi indeboliti di mente è una cara eredità lasciataci dal fascismo (e, del resto, il giornale in cui il prof. Calógero fa le sue polemiche, Roma, 21 agosto 1944, si dice organo di una « Federazione giovanile del Partito d'azione », partito, per definizione, di giovani, sicchè quella federazione non potrebbe essere altro che di men che giovani, di allievi-fanciulli). Ma, caro prof. Calógero, non si tratta qui di « vecchi » nè di « giovani », sì invece, unicamente, di un punto di logica, la quale non è nè vecchia nè giovane ma eterna, e castiga chi non la rispetta. Il punto (ve l'ho già chiarito ancora una volta nel fascicolo passato, e non vorrei trovarmi nelle condizioni in cui si trovò in Napoli, nel 1848, il predicatore popolare Michele Viscusi, che diceva ai suoi popolani napoletani di essersi consacrato a « mollificare le loro dure teste »), il punto è: che la libertà nella sua concretezza attiva, essendo moralità, attua sempre ciò che si chiama giustizia, se questa è sinonimo di moralità, benchè non attui mai la giustizia nell'altro senso di « egualità », concetto matematico estraneo alla vita e alla storia, cioè al mondo della realtà e che tutt'al più trova luogo nel mondo dell'utopia. E queste cose mi detti già la cura di esporre e ragionare in un mio speciale saggio filosofico sui due concetti, malamente parallelizzati e dualizzati, di « libertà » e « giustizia »: il principio vero non è dualistico, come lo pone il prof. Calógero, ma unitario. Quel saggio egli potrà correggere e confutare, ma con scientifiche ragioni e non già con freddezza e con richiami alla moralità, la quale, egli vorrà ben ammettere, non è nè sua proprietà nè sua scoperta, ma appartiene a ciascuno di noi, che, se siamo onesti uomini, sempre ci adoperiamo a mettere gli altri uomini, quanto più e meglio si può, in grado, non solo di non « morire di fame », ma di veder soddisfatti quei bisogni loro la cui soddisfazione li agevoli a svolgersi sempre più altamente come uomini liberi. Lasci stare dunque le spiritosaggini, le ironie e i sarcasmi, che a me non si attaccano; e piuttosto procuri, per « giustizia », di attestarmi, egli che fa professione di filosofia, una certa tal quale gratitudine per la vigilanza e il rigore che

ho esercitato ed esercito a impedire ibridismi di concetti. Egli sa che da tre anni e più ho insistentemente tacciato il partito, al quale egli è o era ascritto, d'ibridismo programmatico, e gli ho consigliato di risolvere l'ibridismo, lasciando se mai che quelli dei suoi componenti che sono liberali facciano i liberali, e quelli che sono comunisti i comunisti. E sa anche, per recenti esperienze, che ciò che le mie teoriche e benevole osservazioni e censure non avevano potuto sopr'esso operare, la forza delle cose gliel'ha imposto, e gravi contrasti e conati di scissione sono sorti nel seno stesso di quel partito. È naturale. Chi come me ammoniva che esso poneva per base concetti inesatti o contraddittorii, non parlava da vuoto sottile accademico, ma era affatto simile a chi vi fa accorti che, nell'impiantare i dati di un calcolo, avete commesso un errore: al quale non gioverà rispondere che l'errore è lieve e si potrà correggerlo via facendo, giacchè quell'errore iniziale ricompare poi, nient'affatto superato e per di più ingrossato, alla fine del calcolo, che sarà in definitiva calcolo sbagliato.

E con ciò mi piace chiudere la serie delle mie piccole dilucidazioni sull'argomento, perchè, non so il prof. Calogero, ma mi pare che i miei lettori intelligenti *sat bibere*.

II.

UN EPIGRAMMA DEL GOETHE.

Non vedo ricordato dai biografi della signora di Krüdener un feroce epigramma che il Goethe le scagliò contro nel 1818. Verso di lei, autrice di una imitazione del *Werther*, l'insofferenza crebbe nel Goethe, quando ella si fece consigliera e coadiutrice dello czar Alessandro nella fondazione della Santa Alleanza. Ma in quel 1818 la Krüdener aveva aperto una sua scuola o chiesa di mistica in Lipsia; e il Goethe, a tanta sfacciataggine, non ne potè più, e il suo epigramma, che ha la data di Jena, 4 aprile, dice così, messo in italiano:

Le bagasce, rese monache,
dai lor preti governate,
operarono miracoli,
quali sante venerate.
Si rinnova un che di simile
nell'Europa in modi strani;
e leoni ora s'atteggiano
a galanti cortigiani,
scimmie, cani ed orsi danzano,
e tra i suon che il flauto intesse,
luridume di puttane
va a finire in profetesse!

B. C.